

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4419
MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L'INNOCENZA
TRIONFANTE
MELODRAMA SACRO

Da cantarsi nella Congregazione di S. Caterina
a Gelano de Signori Ufficiali de Banchi,
e Case Pie d'essi.

PER LA FESTIVITA'

DI S. NICOLÒ
DI BARI.

DEDICATO

*Agl' Illustrissimi Signori Protettori
del S. M. della Pietà.*

IL SIG. D. GIUSEPPE DI GENNARO.

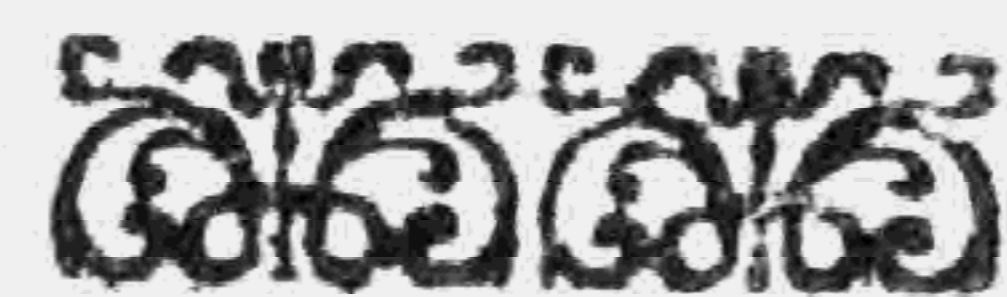
IL SIG. D. FRANCESCO DI SANGRO.

IL SIG. D. ANTONIO CARACCIOLO.

IL BARONE DOT. SIG. D. GIUSEPPE ANTONIO MORBILLO.

IL SIG. DOT. D. ERASMO ULLOA SEVERINO.

IL SIG. D. CAMILLO SANTORO.



IN NAPOLI MDCCXXVIII.

Nella Stamperia di Felice Mosca

Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTR.^{mi} SIGNORI.



Di che nella protezione delle Signorie vostre Illustrissime ha ritrovato per comune consentimento degli Uomini, così ben sicuro ricovero la Pietà; provido consiglio istimiamo rimettere altresì sotto l'ombra della grazia loro la divozione, che venendo ancor tenera combattuta nel gran Vesco-

vo di Mira S. NICOLO', vede-
si gloriosamente de' suoi nemici
trionfare; acciò conosca il Mon-
do quanto debbia al vivo ardore,
che nel vostro petto sfavilla, al
promovimento della gloria di
questa fedelissima Città, la quale
il bel frutto di tante opere non
men pie, che illustri da esse, come
da fecondissimo tronco unicamen-
te riconosce. Ed in vero in chi
mai si è ammirata cotanto egreg-
giamente gareggiar le nobiltà
dell'animo, e l'altezza de' senti-
menti s'è rari, ch'ad ogni altro il
vanto, e lo splendore adombrano?
E chi fra le dure tempeste ch'han
questa Città nell'angusto spazio
di

di pochi anni coss'è miseramente
scossa, Che lunga età porre in o-
blio non puote; può non istupire,
della savia condotta delle loro
Signorie Illustrissime, per la qua-
le questo Sagro Monte non pa-
venta ora i tuoni, e le procelle?
Devesi dunque alla cura dell'a-
nimo loro L'Innocenza trionfan-
te in questa piccola operetta rap-
presentata; acciò non meno dagl'
insulti del vizio, che dal dente
dell'invidia sicura render si pos-
sa. In tanto accettando con la so-
lita magnanimità la picciolez-
za del dono, che qualità dal lu-
me vostro prende; gradiranno-
l'ossequioso affetto della nostra
di-

*divozione, per la quale ce glie de-
dichiamo per sempre*

Nap. li 10. di Dicembre 1728.

Delle VV. Signorie Illustriss.

Umiliss. e Devotiss. Servidori
L' UFFICIALI
Del S. Monte della Pietà di Nap.

INTERLOCUTORI.

EPIFANIO. ((Genitori di
GIOVANNA. (

S. NICOLO'.

CLIZIO suo Condiscipolo.

P A R T E I.

Ep. **F**IGLIO la via del Cielo
E' alpestre, è ver, ma bella;
Ne' sentieri di quella
Se fissi i lumi tuoi,
L'orme vedrai di numerosi Eroi.
Tu con piede anelante,
Già per angusto calle i passi alterni;
Non rivolger le piante,
Se vago sei di godimenti eterni.

Gio. Del principio il sudore,
La fatica del mezzo a nulla giova,
Se non si giunge al glorioso fine;
Se a coronarti il crine
Co' luminosi rai d' accese stelle,
De l'immortalità tu corri al Regno,
Non ti avvilir: che non è lungi il segno.
Augellino, che levasti a volo
Del gran mare su l'alte procelle,
S'allontana dall'africo suolo
Per desio di campagne più belle.

Benchè stanco rimiri da lunge
 Le delizie del lido bramato,
 Non ti ferma, se in quello non giunge
 A godere del bosco, e del prato.

S.N. Miei Genitori, o quanto
 Quanto da voi, per ben oprar apprendo!
 E, perche bene intendo,
 Che in voi favella un efficace amore,
 Vostri accenti saran norme del core.

Ep. De l'unica Fenice
 Già t'è noto il costume:
 Là su gli arabi monti
 Perche s'avvampa al gran fulgor del Sole,
 Sorge più bella, e di se stessa è prole.

S.N. Intesi: vuoi che impari
 A non ardere il core,
 Che ne le fiamme d'un celeste ardore.

Gio. Sì de l'eterno Sole
 A l'increato lume
 D'ogni vano pensiero ardi le piume.

S.N. Colomba innamorata
 Al tuo celeste sposo
 Quest'alma volerà.
 E ognor via più beata,

In lui pace, e riposo
 Contenta goderà.

Ma, o Dio, che mentre l'alma
 Sollecita desia varcar le sfere,
 Al suo fragile velo
 Par, che rincresca sollevarsi al Cielo.

Ep. Figlio, m'ascolta: a l'uon fanno aspra guerra
 E l'Inferno, e la Terra,
 E la propria sua spoglia,
 Ma basta sol, che voglia
 Forte, e costante l'alma;
 Che de' nemici avrà vittoria, e palma.

Armato di costanza
 Combatta un fido cor.

E allora la speranza
 Coll'armi de la Fede
 Tal forza li concede,
 Che resta vincitor.

Gio. Ma è già vicina a quella meta il Sole,
 In cui già ti conviene
 Di sagge scole a ricalcar l'arene.

Ep. Portati, o figlio, a l'onorate foglie
 Di erudita Palestra.

S.N. Men vado a secondar le vostre voglie.

Intanto voi la destra
Stendete a benedirmi.

Ep. Il Ciel, con lampo luminoso, e degno
Ti doni luce al cor, lume a l'ingegno.

Gio: Stelle deh non ardete
Con maligne scintille
Contro de la mia Prole:
Ma tutte a suo favor belle splendete.

Ep. Consorte, a un petto fido
Sempre assistono gli astri.

Gio: Io del Ciel non diffido;
Ma, paventando ognora
di qualche rio periglio,
L'amor di madre ha gelosia del figlio.

Un dolce affetto,

Un vago amore

Del mio diletto

Temer mi fa.

Ma poi la speme

Dice al mio core,

Che, s'egli teme,

E' vanità.

Ep. De la pura innocenza
E' forte scudo il Cielo: ei la difende

Incon-

Incontro al mal, che offende.

S'armi la terra il mondo,

E'l Baratro profondo:

Che un'innocente petto

Mai non sa paventar.

E' vana ogni arte, ogni opra,

Che'l rio nemico adopra,

Tema non v'è, o sospetto,

Che'l vaglia a conturbar.

Cliz. Chi degli anni in sul fiore
Pel sentiero d'amor l'orme non stampa
In traccia del diletto,
O non ha core, o l'ha di ghiaccio in petto.

Tutto fiamme, e tutto ardore

Vo seguendo una beltà.

E contento e questo core

Privo ancor di libertà.

Ma qui giunge NICOLA,

Amico, e perche sempre

La gioventude offendi,

E in così bella età piacer non prendi?

S.N. Spesso il piacer diviene

Un grave error, che poi si cangia in pene.

Cliz. S'inganna il tuo pensiero:

Fal-

Fallo di gioventù sempre è leggiro.

S.N. Lieve non è; ma, benche fosse lieve,
Peccar mai non si deve:
Che peccar mai non lice.

Sconsigliato sei tu Clizio infelice!

Il diletto è una sirena,
Che lusinga, e uccide un cor.
E' un bel lampo, che balena;
Ma dà morte il suo splendor.

Cliz. Avrà quel sommo Dio
Pietà del fallo mio allor, che a lui
Mi accosterò pentito; ora desio
Del piacere d'amor goderne intanto:
Che poi sparger saprò lagrime, e pianto.

S.N. Erra chi aver presume
E perdono, e mercede a' falli suoi,
Quando il proprio peccar divien costume.

Cliz. Anche il Cielo dimostra il perdono,
Quando irato coi lampi s'accende.
Gran vendetta minaccia col tuono,
E poi raro coi fulmini offende.

S.N. Al misero vivente
Certa non è de la sua morte l'ora.
O quanti nel peccar muojono ancora!

Cliz. D'un

Cliz. D'un sì temuto scempio,
Qual di Cometa in Ciel strano è l'esempio.
Oh se tu sol provassi
Una favilla degl'incendj miei

S.N. Toglialo il Ciel: morir prima vorrei.

Cliz. Ah non dirai così;
Se giunge a faettarti
Co i suoi fulgenti rai
Un vago ciglio arcier.

S.N. Sempre dirò così,
Nè potrà faettarmi
Co i suoi mendaci rai
Un ciglio menzognier.

Cliz. Dà gioja, e dà contento,
E dolce pace al seno
D'Amore il bel piacer.

S.N. Dà noja, è dà tormento,
E fiera guerra al seno
D'Amore il rio piacer.

Fine della Prima Parte.

P A R T E II.

Cliz. **I**L diletto?

S.N. **I**E' un momento.

Cliz. La beltade?

S.N. E' un balen.

Cliz. La vita?

S.N. E' un vento.

Cliz. Ma quel momento è amato,
E' caro quel balen, quel vento è grato.

S.N. Ma perder non si deve

L'eterno ben per un piacer sì breve.

Mira quanto sei folle, e quanto cieco,

Che giunge a dilettrarti

Ciò, che ti nuoce. **Ahi** misero infelice!

Affai più che gioir, tremar ti lice.

Anima infida

(Il Ciel ti sgrida)

Che sì ostinata

Sei nel fallire,

Saprò punire

Tanta empietà.

La

La più spietata

Aspra vendetta,

Perfida aspetta,

Che se ben tarda,

Ti giungerà.

Cliz. **Ahi** qual gelo, qual foco,

Qual tremor, qual spavento, a poco, a poco

Serpeggiando mi va di vena in vena!

Che tormento, che pena!

Son gl'interni rimorsi

Scudo condegno a tanti falli miei.

Pietà lasso! vorrei,

E chiederla non oso.

S.N. Chiedila pur, non disperar.

Cliz. O Dio!

Del pentimento mio

Maggiore non si dà. Bramo pietade;

Ma penso a le mie colpe, e non la spero.

S.N. Questa per te risplende.

Cliz. Ah fosse vero,

Non cesserò giammai

Di sempre sospirare,

Fin che perdono avrò

Del mio fallire.

Pec.

Peccai Signor peccai,
Ti prego a perdonare,
Il cor; che dispregzò
Il tuo desir.

S.N. Non nega il Ciel sì prezioso dono;
E già nel'alma tua giunto è il perdono.

Gio. Clizio, perche tu piangi?

Cliz. Perche troppo peccai;
Ed ora, se pentito,
Conosco un ben, che non conobbi mai,
E' divino portento; e molto devo
Di Nicolò al consiglio. (ciglio.)

Gio. Tergi il pianto sù gli occhi, e asciuga il
Tanto non gode il Cielo
D'una schiera fedel d'alme innocenti,
Quanto di te, che d'ogni error ti penti.
Di due flebili pupille
Son le stille
Ricche più di pioggia d'oro.
Sembran lagrime in vederle,
Ma son perle,
Che s'acquistano un tesoro.

Epi. Clizio, non far che torni
Ad inciampar trà nove colpe il piede,
Che

Che offende la pietade
Chi pentito risorge, e poi ricade.

Cliz. Mio pietoso Giesù
Vibrami i dardi tuoi,
Se torno ad oltraggiarti un'altra volta.

Ep. Cauto apprendi, e m'ascolta.
Un mare è 'l mondo, e sempre
Con periglioso affalto
Contro di voi si avanza,
Sol chi non hà costanza
Paventa i flutti suoi; ma un cor di smalto
Non vede mai le sue speranze afforte:
Tu ne le tue tempeste opra da forte.

Fan temer l'onde, che fremono
Agitata navicella:

Ma gli scogli mai non temono
Il rigor d'empia procella.

Cliz. Sento dentro al mio petto
Un non sò che; ma parmi,
Che mi ristori, e che mi dia diletto:
E quanto in me più cresce il pentimento;
Tanto più grande io sento
Un'interno piacer nell'alma mia.
Io non sò dir, che sia;

Più quel, che fui, non sono.
 Ah che questo non è,
 Che un effetto, o Signor, del tuo perdono.
 Raggio eterno, che giunge al mio core
 Fa, che il mal prenda forma di bene:
 Come il sol con ardente splendore
 Fa che in oro si cangian l'arene.

S.N. O quai ne la tua fronte
 Splendon leggiadri rai,
 Che pria negli occhi tuoi non vidi mai.

Cliz. Se in età così acerba
 De l'alme altrui fai riparare a' danni,
 E che farai col maturar degli anni.
 Un'incognita voce
 L'opre tue mi predice,
 E con presaghi accenti
 Odo, che al cor mi dice,
 Che farà tuo costume oprar portenti.

Gio. Figlio deh se tu brami
 Del mio petto la pace,
 Non permetter che sia
 Il suo labro fallace.
 Fa, che cresca nel tuo core
 Il fervore

Di servir chi ti credò:
 Non tradir il mio desio,
 Figlio mio:
 Che contenta allor farò.

S.N. Sempre del mio volere
 Scorta saranno i degni sensi tuoi,
 E mai non fia, che volga il passo mio,
 Dove l'orma non è di giusti Eroi.
 E ver, che di terreni
 Lacci lo spirto è cinto,
 E d'occulto nemico
 Provo sovente anch'io
 Gl'interni affalti, ma il trionfo è mio.

Al pensiero
 Lusinghiero
 Sempre torno a dir di nò.
 Se m'invita a un bel del mondo,
 Gli rispondo,
 Che no'l vò.

Ep. Figlio, se in tanta pugna è tuo l'alloro,
 Non far, che man rubella
 Da te già vinta, al crine tuo lo svella.
 Perdita vergognosa
 E' la perdita, oh Dio, che fan quell'alme,

Che sono avezze a riportar le palme:
 E tu, Clizio, riserba
 L'acquistata pietà, per cui ti rendi
 A l'umanato amor caro e gradito
 Che più colpe non hà chi è ben pentito.

Se freme d'ira
 Un Dio sdegnato;
 Si fa placato,
 Quando sospira
 Pentito un cor:
 Che il pentimento
 Cuopre d'oblio
 Il fallo rio;
 Ed in amore
 Cangia il Signore
 Tutto il rigorr

Cliz. E voi tutti, o mortali,
 Venite a Nicolò, che tanto puote,
 Mentre co'l suo valore
 V'intercede pietà dal Redentore.

C O R O.

Vi predico, o mortali il godere,
 Se divoti a Nicola correte;
 Resta vinto d'Averno il potere,
 Avvilto l'inferno vedrete.

I L F I N E.